

In Veneto scoppia la rivolta delle impegnative

La materia del contendere è una questione ormai annosa: i codici di priorità con cui vidimare le impegnative per le visite specialistiche e gli esami diagnostici. Ad oggi una responsabilità scaricata interamente sulle spalle dei medici di medicina generale

Non abbiamo la palla di cristallo: è una semplice constatazione di fatto, quella da cui sono partiti i medici di famiglia veneti per dichiarare aperte le ostilità contro la Regione. La materia del contendere è una questione ormai annosa: i codici di priorità con cui marchiare le impegnative per le visite specialistiche e gli esami diagnostici. Ad oggi una responsabilità scaricata interamente sulle spalle dei medici di medicina generale. “Tutto è nato dalla delibera 600 del 2007 con cui la Regione Veneto ha stabilito le priorità, demandando alla contrattazione con i sindacati la definizione delle modalità di applicazione”, spiega **Brunello Gorini**, segretario della Fimmg di Treviso. Da allora si sono susseguiti vari assessori alla Sanità, ma della contrattazione neanche l’ombra. È quindi toccato al medico decidere la velocità cui con il Servizio sanitario avrebbe dovuto offrire la prestazione in base alla presunta gravità del paziente. “In questo modo hanno scaricato sui medici di famiglia la responsabilità di dire al paziente se può attendere oppure no per fare le analisi” - commenta Gorini -. Ma le indagini che richiediamo ci servono a fare la diagnosi: per stabilire la priorità da mettere sulla ricetta, dovremmo fare delle congetture su quello che potrà essere l’esito dell’esame stesso, ma noi non abbiamo la palla di cristallo. Si tratta di una situazione insostenibile, che prima o poi rischia di sfocia-

re in contenziosi medico-legali, oltre che generare problemi nel rapporto medico-paziente”.

► Dalle parole ai fatti

Da qui la decisione di dare vita ad una vera e propria rivolta delle impegnative. “A tutela dei medici e dei pazienti stessi, abbiamo deciso di non mettere più le priorità differite e programmate e di lasciare libere le prescrizioni. Se l’appuntamento, a giudizio del paziente, non viene dato in un tempo accettabile, non deve fare altro che tornare dal medico per una seconda valutazione. Si tratta di un aggravio per il nostro lavoro, perché rischiamo di vedere la stessa persona due volte, ma consente di avere una visione molto più attenta e riequilibrata sul tempo che dà l’Azienda”. Questa ‘guerra buona’ sta divampano tra gli oltre 500 medici della provincia di Treviso, ma presto potrebbe estendersi a tutto il Veneto. “È una protesta che va a vantaggio non solo dei cittadini, ma anche del Servizio sanitario: ci rendiamo conto - conclude Gorini - che siamo noi medici gli unici che lo stanno difendendo”.



Attraverso il presente QR-Code è possibile visualizzare con tablet/smartphone un video di approfondimento sull’argomento

